

Danuta Piekarz

Università Jagellonica
di Cracovia

INTERIEZIONI IN ITALIANO E IN POLACCO – APPROCCIO CONTRASTIVO

Nonostante il notevole sviluppo degli studi linguistici negli ultimi anni bisogna affermare che la grammatica contrastiva italo-polacca rimane sempre *in statu nascendi*, tanto più se vogliamo prendere in considerazione una parte del discorso ritenuta (almeno da alcuni) poco importante, nel nostro caso l'interiezione. L'analisi contrastiva delle interiezioni potrebbe sembrare quindi un lavoro inutile, o perfino insensato, e invece risulta uno studio molto interessante e ampio.

Nel presente articolo non pretendo di esaurire alcun argomento, ma di indicare certi punti che meritano uno studio approfondito. La mia presentazione è di carattere prevalentemente pratico, citerò diversi esempi, riducendo al minimo la parte teorica.

Chi comincia a svolgere un'analisi contrastiva delle interiezioni italiane e polacche, subito si rende conto di una cosa abbastanza sorprendente: mentre le grammatiche italiane dedicano sempre uno spazio più o meno vasto alle interiezioni, in molte grammatiche polacche, anche quelle serie e dettagliate, il tema delle interiezioni è del tutto assente, anzi, si lascia più spazio a *wykrzyknik* come punto esclamativo che non alla parte del discorso. (Visto che in questa presentazione parleremo anche della polisemia, va sottolineato che la osserviamo fin dall'inizio del nostro studio: mentre il termine italiano "interiezione" designa solo la parte del discorso, quello polacco – *wykrzyknik* può assumere i due sensi sopraccitati. D'altra parte non sempre le interiezioni sono seguite da un punto esclamativo; talvolta si usa anche il punto interrogativo).

Le interiezioni, come si osserva in tutte le grammatiche, sono l'unico tipo di categoria lessicale che trasmette il significato di un'intera frase, per questo motivo possono stare da sole, in totale assenza di contesto linguistico e se appaiono all'interno di una frase, sono divise da segni d'interpunzione.

■ Dal punto di vista formale possono essere distinte in primarie, secondarie e locuzioni esclamative. Molti studiosi annoverano tra le interiezioni primarie anche le onomatopee, altri invece o le considerano un gruppo a parte, oppure preferiscono escluderle dal campo delle interiezioni, considerandole un fenomeno diverso (in questa sede non ci occuperemo delle onomatopee, sarebbe un tema troppo vasto).

Le interiezioni primarie (o proprie) sono costituite nella maggior parte da suoni inarticolati che hanno solo natura di interiezioni. Alcune hanno un significato preciso, p.es. **puah** – disgusto, ma esiste un gran numero di interiezioni primarie polisemiche, il cui significato dipende dal contesto, anche extralinguistico – dal tono della voce, dai gesti, mimica...

Le interiezioni secondarie (o improprie) sono costituite da parole appartenenti ad altre parti del discorso, usate anche con funzione interiettiva, spesso con un significato diverso. Per questo sono molto interessanti dal punto di vista contrastivo, poiché mentre molte interiezioni primarie sono uguali in tante lingue, quelle secondarie hanno una loro storia in ogni lingua (Serianni 1997: 259); potrebbe sembrare allora che le interiezioni secondarie italiane e quelle polacche siano due campi ben distinti, invece anche qui troviamo tanti casi paralleli.

■ Dal punto di vista pragmatico le interiezioni si distinguono in quelle espositive (**toh**), esercitative, ossia richiestive di azione (**ehi**) e comportative (**ciao**) (Poggi 1995: 404). A. Nagórko (2010: 127) propone invece la divisione in “emotywne, wolitywne, kognitywne”.

Le differenze tra le interiezioni italiane e polacche possono essere esaminate su diversi livelli: formale (soprattutto grafico), fonetico, semantico...

● La prima cosa che si osserva paragonando la grafia delle interiezioni nelle due lingue è il ruolo e la posizione di un grafema molto frequente, ossia dell’acca. Nelle parole polacche l’*h* (o anche la *ch*) viene sempre pronunciata. In italiano invece l’acca è quasi sempre un grafema diacritico; abbiamo detto: “quasi sempre” perché proprio in alcune interiezioni l’**h** può essere pronunciata, ma solo come realizzazione facoltativa, specie in caso di ripetizione: **he he...** (Serianni 1997: 31).

Per quale motivo l’**h** appare in tante interiezioni italiane? La prima risposta è abbastanza ovvia: per distinguerle dalle parole omofone – *e, a, ai*. Secondo diversi linguisti si potrebbe citare anche un altro motivo: l’uso dell’*h* servirebbe ad indicare la pronuncia prolungata della vocale precedente, in modo analogo alla grafia ripetuta della vocale – *eee, aaa* (invece di *eh, ah*).

Bisogna osservare però che nel caso delle interiezioni le norme ortografiche risultano più che mai liberali e si possono notare diverse varianti grafiche, p.es. **ohi** – **oi**, ma in questa sede ci occuperemo delle versioni più frequenti.

In polacco la *h* appare di solito all’inizio dell’interiezione (*ho, ha, he*¹), mentre in posizione finale appare di solito la *ch* (*ach, ech*). In italiano invece l’*h* appare di solito in posizione finale, anche in casi analoghi.

La differenza fra le due lingue, per quanto riguarda quest’aspetto, si osserva molto bene nelle interiezioni onomatopeliche che imitano la risata: **ah ah ah** – *ha ha ha*, **eh eh eh** – *he he he*, **ih ih ih** – *hi hi hi*). In italiano l’*h* può apparire anche all’interno dell’interiezione. In quest’ultimo caso le forme corrispondenti in polacco hanno l’*h* all’inizio (**uhm** – *hmm*) oppure al posto del gruppo ...**hi** appare la *j* – p.es. **ahi** (o **aih**) – *aj*; **ohi** – *oj*, **ehi** – *ej/hej*.

Alcune interiezioni, pur conservando lo stesso significato e quasi la stessa pronuncia nelle due lingue, differiscono per la realizzazione grafica, conforme alle esigenze di una data lingua: **sciò** – *sio* (espressione della voglia di scacciare qualcosa o qualcuno), oppure **marsch, marsc, marc** – *marsz* (comando militare).

¹ In seguito nella mia presentazione le forme polacche saranno scritte in corsivo, per distinguerle da quelle italiane senza nominare ogni volta la lingua citata.

● Passando alle questioni semantiche, vorrei citare una serie di interiezioni che potrebbero essere confuse da chi impara una lingua, vista la loro somiglianza grafica, mentre il significato è (o può essere) ben diverso. Naturalmente, bisogna sempre tener conto della polisemia delle interiezioni, soprattutto di quelle primarie, ma qui ci concentreremo quindi sul valore più frequente (come nei casi precedenti, le forme – e anche le spiegazioni – polacche saranno scritte in corsivo).

ah – indica che stiamo assumendo una nuova notizia; *in polacco corrisponderebbe a aha, oppure ad aaa, mentre ach serve ad esprimere l'ammirazione;*

bah – esitazione, rassegnata sorpresa, fastidio, disapprovazione; *ba può essere un segno di ammirazione o – ancor più spesso – assume un valore simile alla congiunzione italiana “anzi”.*

beh – indecisione o domanda, *bee – suono che imita il belato.*

eh – conferma o richiesta di conferma, disponibilità ad ascoltare, o anche ammonimento, sbigottimento o rassegnazione; *ech – rassegnazione, invece eee – dubbio, scoraggiamento, o anche stupore e ammirazione.*

ehi – ti chiedo di ascoltarmi, *in polacco la forma corrispondente sarebbe ej, mentre hej può essere anche una forma di saluto.*

ohi – sofferenza; *oj – anche sorpresa, ammonimento, indignazione.*

pst – richiesta di attenzione, *invece pst in polacco – richiesta di silenzio.*

uff, uffa – in italiano – noia, fatica; *in polacco assume anche questi significati, ma prima di tutto esprime il sollievo alla fine di una situazione difficile o di una fatica.*

Questa breve presentazione delle locuzioni proprie, che sicuramente non è esauriente e completa, ci dimostra che molte interiezioni, pur essendo simili nella loro forma grafica, possono essere invece “falsi amici del traduttore”. Ma, come abbiamo detto prima, il campo delle interiezioni improprie e locuzioni ci apre prospettive molto più vaste per il nostro studio.

In primo luogo va sottolineata l'interiezione „bravo”. In italiano quest'interiezione è variabile a seconda del genere e del numero (brava, bravi) visto che la sua “forma di origine” è un aggettivo. La forma aggettivale è del tutto sconosciuta nella lingua polacca; “bravo” è entrato nella lingua polacca soltanto come interiezione, quindi invariabile e si è assimilato dal punto di vista grafico (*brawo!*), mentre un'interiezione simile, ma più rara „bravissimo!” conserva sempre la grafia italiana.

La differenza delle categorie grammaticali che stanno alla base di certe interiezioni si nota anche in altri casi, p.es. per chiedere se l'interlocutore condivide la nostra opinione in polacco usiamo l'interiezione nominale: “*prawda?*” invece in italiano – aggettivale: “vero?”

Alcune interiezioni assumono un significato molto diverso da quello del sostantivo /aggettivo o altre categorie/ da cui traggono origine; il traduttore deve sempre tener conto di questa differenza. Per presentarla meglio sistemiamo gli esempi in una specie di tabella:

termini italiano	corrispondente polacco	
	della forma „di base”	dell’interiezione
peccato	<i>grzech</i>	<i>trudno!</i>
largo	<i>szeroki</i>	<i>z drogi!</i>
pista	<i>tor</i>	<i>z drogi!</i>
forza	<i>sila</i>	<i>naprzód!</i>
già	<i>już</i>	<i>właśnie!</i>
guai	<i>tarapaty</i>	<i>biada!</i>
abbasso	<i>obniżam</i>	<i>precz!</i>

Osserviamo un problema analogo anche nel caso di un’altra interiezione di largo uso: “via”. Il sostantivo “via – *ulica*” ha un senso ben diverso da quello dell’interiezione che assume diversi sensi: “*precz!*”, “*start!*”; talvolta quest’interiezione è anche usata per concludere un discorso oppure per esprimere incredulità o impazienza.

Nel caso dell’interiezione „permesso!” il suo significato è molto limitato rispetto alla forma analoga sostantivale: nel caso dell’interiezione, infatti, si tratta solo di due tipi di permesso: di entrare in un luogo o di passare fra la gente. In polacco manca una forma corrispondente che avrebbe tutti e due i sensi; nel primo caso si dovrebbe dire: “*Czy mogę wejść/przejsć?*” invece nel secondo caso „*przepraszam*”.

Un’interiezione polacca usata nel linguaggio familiare polacco potrebbe fuorviare un italiano: “*pycha!*” che non ha niente in comune con l’orgoglio, ma è una forma di lode di un piatto squisito. L’ambiguità deriva dalla forma aggettivale „*pyszny*” che può significare sia „superbo” che „squisito”, mentre il sostantivo “*pycha*” nel linguaggio standard assume solo il primo significato.

Un altro caso interessante, stavolta esistente in ambedue le lingue, sarebbe l’interiezione “Gente!” – “*Ludzie!*” che può essere pronunciata anche di fronte ad una sola persona (Poggi 1995: 413).

Vale la pena ricordare anche tre interiezioni italiane che hanno forma di imperativo: “*dai*” è una forma generica di incoraggiamento, non solo a dare qualcosa; invece la forma “*ma dai*” significa “lascia stare, smettila”. In polacco sarebbe difficile trovare un corrispondente esatto: come forma di incoraggiamento in polacco viene usata talvolta la particella polisema *no!* che in polacco non indica mai la negazione, anzi, nel registro familiare “*no*” (stavolta usato come avverbio) ha il valore di affermazione. Il secondo caso interessante sarebbe “*dica!*” a cui corrisponde in polacco “*ślucham!*”. Quindi mentre la forma italiana è rivolta all’interlocutore, quella polacca informa direttamente della disponibilità del parlante. Il terzo caso, ancor più sorprendente, è “*figurati!*” che – usato come interiezione - non ha niente a che fare con l’immaginazione, ma dovrebbe essere tradotto come “*nie ma o czym mówić, nie ma sprawy!*”

- Tra le locuzioni interiettive ne citerò solo una che potrebbe essere chiamata una prova dell’ottimismo dei polacchi; perché mentre gli italiani liberati da una situazione difficile dicono “meno male”, la forma polacca è più ottimista – “*całe szczęście*” (“tutta la fortuna”).

- Le interiezioni comportative creano anche diversi problemi a chi impara una delle due lingue: perfino quella che sembra la più semplice: “buongiorno!” suscita perplessità in un polacco che la sente pronunciare dagli italiani che escono p.es. di un negozio; è infatti una specie di augurio, tipo „buona giornata”, mentre in polacco

„*dzień dobry*” è usato solo da chi entra in un luogo o incontra qualcuno, invece chi esce dice sempre „do widzenia”.

Anche l’interiezione „auguri!” non trova un corrispondente esatto in polacco, si deve dire p.es. „*wszystkiego najlepszego*”, visto che la sola parola „*życzenia*” non è usata come interiezione.

Per congratularci con qualcuno in italiano diciamo sia „congratulazioni” che “felicitazioni” o “complimenti”, mentre in polacco è possibile solo la prima forma: “*gratulacje!*”; non si direbbe mai “*komplementy!*”

● Per quanto riguarda l’aspetto morfologico, si deve notare che in polacco molte interiezioni che esprimono un desiderio o augurio sono al genetivo: “*pomocy!*” “*ratunku!*” “*odwagi!*” (con alcune eccezioni – p.es. “*cisza!*” “*jazda!*” che sono al nominativo) ma non tutte le forme genetivali esprimono un desiderio: basta citare un solo esempio – “*gwaltu!*”

In italiano le interiezioni con una connotazione „finale” sono precedute dalla preposizione “a”. In questi casi – eccetto l’ultimo esempio che citeremo – in polacco si ricorre ad una locuzione diversa, spesso verbale: **al ladro** – *łapać złodzieja!*, **al fuoco!** – *pali się!*, per non parlare di un’interiezione ormai nominalizzata: allarme – *do broni!*

Ovviamente, non tutte le interiezioni italiane e polacche sono eleganti, molte sono vere e proprie parolacce o bestemmie. In questo caso possiamo notare un fenomeno interessante: le parolacce vengono trasformate, tramite l’alterazione di alcuni fonemi, in parole innocue o perfino inesistenti; di solito i primi fonemi rimangono invariati per alludere alla forma originaria. E così in italiano abbiamo “cavolo”, “accipicchia”, invece in polacco – “*choroba*”, “*holender*”, “*kurczę*” (credo di non dover citare le forme originarie).

Il caso dell’interiezione „*kurczę*” è particolarmente interessante. Anche in italiano si sente l’interiezione „pollo!”, che però non è usata per evitare una parolaccia, ma per insultare un semplicione.

Quest’ultimo caso appartiene ad un gruppo particolare: le interiezioni offensive che usano nomi degli animali per designare certe caratteristiche umane. Anche qui troviamo un numero di casi analoghi: **Porco!** – *Świnia!*, **Asino!** – *Osiol!*, **Vipera!** – *Żmija!*, ma sembra che la lingua italiana sia molto più ricca in questi paragoni, e quindi anche interiezioni: p.es. **Coniglio!** (persona paurosa), **Verme!** (persona vile) **Cane!** (persona crudele o incapace).

Sia in polacco che in italiano molte interiezioni entrano nel campo della fede religiosa. Bisogna osservare che in italiano l’interdizione del nome di Dio sembra più forte – da qui l’uso frequente della parola “cielo” (santo cielo, per amor del cielo ecc.), oppure si ricorre alla deformazione fonetica, p.es. invece di dire “Cristo” si dice “cribbio”, come anche si una “zio” invece di “Dio” ecc. In alcuni casi si omette la parola tabù: *sangue di!*

Tutto questo quasi non si osserva in polacco, dove la parola “*Bóg*” o altri nomi santi vengono pronunciati senza scrupoli (l’unico caso analogo che mi viene in mente sarebbe una forma popolare, non tanto frequente, che permette di evitare la pronuncia del nome della Madonna: *O matko i córko!* (“O madre e figlia!” – la presenza della „figlia” sembra suggerire che la parte iniziale, tipica delle esclamazioni alla Madonna, si riferisca a un’altra donna). Inoltre a differenza delle interiezioni “religiose” polacche,

che hanno un significato positivo o neutro, quelle italiane in diversi casi hanno un significato chiaramente blasfemo e offensivo, per questo vengono sostituite con altre forme: “porco zio”, “Dio bono”, o perfino le parole offensive vengono mascherate da una finta preghiera: “Dio por... taci la pace”. In polacco non si osservano casi analoghi, data la mancanza, come abbiamo detto, (o quasi mancanza) di interiezioni blasfeme.

- In tutte e due le lingue si possono osservare anche interiezioni – prestiti da altre lingue. In italiano i casi più famosi sono forse “alt!” proveniente dall’area germanica o “urrà /hurrà” di origine russa. Quest’ultima interiezione esiste anche in polacco; anche in polacco l’accento cade sulla vocale finale – cosa molto rara in questa lingua, ma, a differenza dell’italiano, l’accento non è marcato graficamente. Del resto anche tra le interiezioni che non sono prestiti possiamo osservare un fenomeno rarissimo nella lingua polacca: l’accento sull’ultima sillaba: *apsik, ahoj, ojej...* (Karpowicz 2009: 35). In polacco appaiono alcune interiezioni di origine italiana: “*basta*”, “*brawo*”. Nelle due lingue si osserva anche un latinismo: *bis*, e in polacco (un po’ antiquato) anche *vivat*, mentre gli italiani usano una forma tipicamente italiana: *viva* o *evviva*.

La scarsità dei casi citati indica che il numero dei prestiti è abbastanza limitato². Ma nel nostro mondo globalizzato pare che anche fra non molto quest’osservazione possa risultare inesatta; tra i giovani di diversi paesi si usano infatti interiezioni di origine (probabilmente!) inglese che vengono subito assimilati: *waw*, *opps...* La categoria delle interiezioni risulta tutt’altro che chiusa e per questo anche l’analisi contrastiva di così piccole parti del discorso può portare a risultati ben sorprendenti.

BIBLIOGRAFIA

- KARPOWICZ Tomasz, 2009, *Kultura języka polskiego. Wymowa, ortografia, interpunkcja*, Warszawa: PWN.
- NAGÓRKO Alicja, 2010, *Podręczna gramatyka języka polskiego*, Warszawa: PWN.
- POGGI Isabella, 1995, Le interiezioni, (in:) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (red.), Bologna: Il Mulino, 403–425.
- SERIANNI Luca, 1997, *Italiano*, Torino: Garzanti.
- ŚWIĄTKOWSKA Marcela, 2000, *Entre dire et faire. De l’interjection*, Kraków: Wyd. UJ.
- ŚWIĄTKOWSKA Marcela, 2001, L’interjection est-elle polysémique?, (in:) *Ślady obecności*, Iwona Piechnik, Marcela Świątkowska (red.), Kraków: Wyd. UJ, 321–325.
- ŚWIĄTKOWSKA Marcela, 2006, L’interjection: entre deixis et anaphore, *Langages* 161, 47–56.
- WIDŁAK Stanisław, 2002, *Gramatyka języka włoskiego*, Warszawa: Wiedza Powszechna.

Summary

Interjections in Italian and Polish – contrastive approach

A comparison of occurrence of so specific forms in both languages such as interjections could seem to be useless, yet it can lead to many valuable observations. The differences between the Polish and Italian interjections occur on a range of levels: graphic, phonetic, semantic... In this article a lot of attention has been dedicated to the graphic aspect in order to demonstrate the fact that many Polish

² Nel nostro studio non entrano le numerosissime onomatopee – prestiti dall’inglese che sono passate nel linguaggio comune dai fumetti.

and Italian interjections, although identical in terms of the graphic or phonetic aspect, significantly differ in terms of the meaning. A number of examples of secondary interjections have been quoted, where their meaning as an interjection diverges from the meaning of their “basic form” – noun, adjective or verb. Finally, the article briefly presents the issue of euphemism serving to ease vulgar forms or swearwords.

Streszczenie

Interiekcje w języku włoskim i polskim – ujęcie kontrastywne

Porównanie występowania w dwóch językach tak specyficznych form jak wykrzykniki mogłoby się zdawać nieużyteczne, tymczasem może ono prowadzić do wielu cennych spostrzeżeń. Różnice pomiędzy wykrzyknikami polskimi i włoskimi zachodzą na różnych poziomach: graficznym, fonetycznym, semantycznym... W niniejszym artykule poświęcono wiele uwagi aspektowi graficznemu, by ukazać, że wiele wykrzykników włoskich i polskich, identycznych pod względem graficznym czy fonetycznym, różni się istotnie pod względem znaczeniowym. Przytoczono też wiele przykładów wykrzykników wtórnych, których znaczenie jako wykrzyknika odbiega od znaczenia ich „formy podstawowej” – rzeczownika, przymiotnika czy czasownika. Na koniec omówiono pokrótce kwestię eufemizmów służących łagodzeniu form wulgarnych czy przekleństw.